

«Paura e omertà, i miei connazionali non denunciano»

● **Il professor Chen Hongsheng avverte: «Non si può pensare soltanto ai soldi, è ora di fermarsi»**

S. G.

INVIATA A PRATO

«Good Luck», Buona Fortuna, recita il cartello, opportunamente tradotto anche in cinese, di una ditta di pronto moda che si affaccia sulla via della tragedia, nel lotto 83 del Macrolotto 1 di Prato. La scritta suona come una beffa mentre il vento che arriva dai monti della Calvana gela il manipolo di giornalisti, cameramen e pompieri che si aggira intorno ai resti del capannone dove domenica mattina sono morti bruciati sette lavoratori cinesi della ditta Teresa Moda mentre altri due lottano per la vita all'ospedale di Prato.

L'odore di bruciato non c'è più, se l'è portato via la tramontana. Ci sono invece i fiori, appoggiati in mezzo ai rifiuti in un'aiuola spartitraffico, dai militanti di Fratelli d'Italia. Sul nastro che li avvolge campeggia la scritta: «Alle vittime del buonismo». Un altro mazzo è stato deposto all'interno del capannone dalla comunità buddista. Il sindaco di Prato, Roberto Cenni, rilascia interviste a raffica e avverte: «Bisogna prendere coscienza che potrebbe accadere di nuovo. Noi i controlli li facciamo e

...

Gruppi di cinesi passano davanti al luogo del rogo

Bocche cucite con i giornalisti

anche i sequestri ma non si finisce mai. È una situazione intollerabile». L'assessore alla sicurezza Aldo Milone, che in città viene chiamato lo sceriffo, rincara la dose: «La prossima volta, vedrete, accadrà in un appartamento perché i cinesi non si allacciano alla rete del gas, preferiscono le bombole. Erano anni che lo dicevamo: succederà una tragedia. Nonostante i 1400 controlli non siamo riusciti ad evitarlo». Blitz che a suo tempo suscitavano scalpore e che l'ambasciatore cinese non esitò a definire «nazisti», salvo poi cercare di collaborare. «Le autorità cinesi non possono fare come Ponzio Pilato, devono invitare la loro comunità a operare secondo le leggi» incalza il sindaco.

Un gruppetto di italiani, tutti piccoli imprenditori tessili (nella via su 16 capannoni solo 3 sono gestiti da italiani), osserva e commenta: «Lo sapevano tutti, c'è chi ci mangia da anni sulla vita di questi operai». Ma loro, i cinesi, che dicono? Un gruppetto di donne confabula appoggiata ad un'auto dei carabinieri. Gli uomini osservano in silenzio, passano accanto agli italiani e tacciono. Alla domanda «parli italiano?» abbassano lo sguardo e procedono oltre. Nessuno parla, nessuno ha voglia di condividere il dolore per questa immane tragedia. Un'omertà che purtroppo accomuna gran parte della comunità e che ha

reso possibile il dilagare dell'illegalità e del racket. Non è un caso, forse, che nessun parente si sia ancora presentato a riconoscere i corpi delle vittime.

Qualcuno però parla e lancia messaggi precisi alla comunità cinese. «Sia...»

L'assessore alla sicurezza Milone avverte: «Avverrà di nuovo e questa volta in un appartamento»

mo profondamente addolorati - dice il professor Chen Hongsheng, presidente dell'associazione di amicizia dei cinesi a Prato che stasera sarà davanti al capannone per una cerimonia di commemorazione - Speriamo però che questa sia una pesante lezione di vita per la nostra comunità, per farci capire che è importante rispettare le regole della sicurezza e la legge italiana. Non possiamo scherzare con la nostra vita e la nostra salute, è ora di riflettere seriamente. Non si può pensare solo ai soldi, non si può andare avanti così» conclude amaro. L'associazione è nata nel 1997 ma nessuno in questi quindici anni l'ha mai contattata per denunciare abusi o riduzione in schiavitù. «L'unica denuncia negli ultimi tempi l'abbiamo ricevuta ieri da una signora cinese che ha avuto un incidente sul lavoro - spiega il professor Chen - Le abbiamo consigliato di rivolgersi subito al sindacato». L'avrà fatto?

